

## XXIX Domenica del T. O. – Anno A

### **Dal libro del profeta Isaia (Is 45,1.4-6)**

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri».

### **Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 22,15-21)**

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Gesù oggi ci istruisce con un suo celebre episodio che lo vide confrontarsi all'interno di un tranello di uomini poco interessati alla Verità, ma molto al loro potere.

Un gruppo di persone che lo adulano cercano in realtà di farlo cadere, e forse anche arrestare dai Romani, sul rapporto religione (direi piuttosto fede) e politica. Infatti gli dicono se è lecito pagare le tasse, i tributi all'imperatore Cesare che dominava all'epoca la Giudea. Gesù risponde con fine saggezza, mentre guarda l'immagine dell'Imperatore Romano sulle sue monete, che è necessario *«rendere a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»*.

Cesare, e cioè ogni uomo di potere del passato, del presente e del futuro, regna fin dove giunge e arriva la sua moneta. Qui non interessa capire idee personali, politiche, perfino religiose. Non è in questione la nostra scelta verso un uomo o un altro che debba governarci. Il problema è capire se la moneta di Cesare stampata qui in terra e che solo qui può circolare si sia infiltrata nella nostra anima di battezzati nella quale è stampata un'altra moneta, quella di Dio. Dobbiamo capire,

ciascuno dentro di sé, se Cesare è giunto ad infiltrare il nostro cuore fino a creare nella nostra anima un avamposto nascosto del suo regno terreno e prepotente.

Insomma, io e voi i tributi in termine di scelte morali, di valutazioni etiche, di comportamenti solidali, tutto questo da quale effigie parte: Dio o Cesare? Chi ci dà «l'input» operativo per scegliere le nostre azioni? Chi ci governa nelle direzioni che prendiamo quotidianamente quando ci rapportiamo ai nostri familiari, quando giungiamo al posto di lavoro, quando veniamo qui in Comunità? Oggi è il giorno per guardare in faccia Dio e scoprire con Lui quanto potere abbiamo dato a Cesare nella nostra anima. Oggi è tempo di restituire al Regno di questo mondo le monete arrugginite del nostro compromesso, delle nostre collaborazioni con il male. Oggi è tempo di lucidare la nostra anima e farla risplendere alla luce del Volto di Dio.

Vi lascio un racconto di come Cesare, secondo Dio, dovrebbe essere.

Racconta Plutarco, biografo e scrittore del I secolo d. C. su Alessandro Magno, il grande Imperatore del IV secolo a.C. che un giorno incontrò alcuni macedoni che trasportavano in otri, a dorso di mulo, acqua che avevano attinto a un fiume. Videro che Alessandro era provato dalla sete del mezzogiorno e allora riempirono velocemente un elmo e lo porsero al Grande Condottiero. Egli prese l'elmo nelle sue mani ma, guardando attorno a lui, vide che la sua cavalleria dirigeva lo sguardo bramoso sulla bevanda. Allora la rese senza aver bevuto e, ringraziando, disse a chi l'aveva offerta: «Se bevo solo io, questi uomini perderanno coraggio».

Il sole implacabile, il deserto, il corpo stanco, le labbra aride e soprattutto gli sguardi di tanti uomini su quell'elmo colmo di acqua: è da qui che nasce la forza esemplare del gesto di Alessandro Magno. Due sono gli spunti che possiamo raccogliere da questo notissimo episodio. Innanzitutto la fermezza del famoso sovrano che supera la tentazione dell'insindacabilità del potere e dei privilegi e si pone al livello degli altri, delle persone comuni che però condividono le stesse esigenze umane. E questo è il risultato di un rigore non solo personale, quasi ascetico, ma anche del rispetto delle necessità comuni, frutto di una sensibilità d'animo che vince l'egoismo. Ma nell'atto di Alessandro c'è anche la testimonianza. Se ti preoccupi solo dei tuoi vantaggi, non potrai mai essere un educatore di altri. È per questo che la gente spesso non ha fiducia nelle classi dirigenti negli ambiti della vita sociale, perché vede in essi la corsa all'esito personale, all'interesse privato, al privilegio.

Evangelizziamo il Cesare corrotto che vive annidato nella nostra anima.

**Sia lodato Gesù Cristo**

